

# **LA VIOLENZA NEGA L'ESISTENZA. SCEGLI DI CONTRASTARLA.**

## **Intervista a Franca Balsamo**

già Direttrice del CIRSDe-Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne dell'Università di Torino e docente di Sociologia della Famiglia è da anni impegnata nella ricerca sul tema della violenza di genere a livello locale e internazionale con particolare focus sull'area mediterranea.

### **Sulla base della Sua esperienza di ricerca, crede che il fenomeno della violenza domestica possa leggersi come l'indicatore di un processo sociale in corso?**

Le ricerche comparative condotte dall'OMS mostrano come gli episodi di violenza domestica, che sono presenti in tutto il mondo, si verifichino però con maggior frequenza in quelle società in cui il ruolo femminile sta attraversando una fase di mutamento. E' il caso, ad esempio, dell'Italia. Al contrario, il fenomeno è molto meno presente in quei Paesi che registrano una presenza già consolidata delle donne sul mercato del lavoro, nelle strutture amministrative e di potere oppure, paradossalmente, nelle culture patriarcali e tradizionaliste, in cui il rapporto di genere è squilibrato a favore dell'uomo e in cui le ragazze, le mogli o le madri non hanno possibilità di mettere in discussione il sistema gerarchico prestabilito.

### **Al di là della trasformazione dei ruoli, la violenza domestica ci può indicare anche altre debolezze?**

Stiamo assistendo in questi anni a una recrudescenza della violenza domestica come risposta all'insicurezza del quotidiano, alla crisi e alla globalizzazione. Nella società post-moderna, i riferimenti di tipo relazionale e i valori cardine tendono a ritornare dalla sfera pubblica a quella privata. La famiglia rappresenta di nuovo il luogo della sicurezza sociale, ma anche il contesto in cui far prevalere non i diritti pubblici, bensì i sistemi di protezione privati. Sistemi che, talora, possono trasformarsi in meccanismi di controllo anche violenti.

### **Crede che, in qualche modo, la società italiana contemporanea legittimi la violenza?**

Il livello di accettazione pubblica della violenza è sorprendente. Viviamo in un contesto culturale in cui vengono legittimati i comportamenti violenti (si pensi alla legittimazione delle guerre nella risoluzione dei conflitti internazionali), e dove, di fronte a casi ripetuti di stupro, mentre si ignorano i livelli estremamente alti di violenza contro le donne nell'ambito familiare e delle relazioni di coppia, l'alternativa al non affrontare il problema è quella di affrontarlo in termini di "sicurezza pubblica", al limite con la militarizzazione.

### **Le risorse messe a disposizione dalla politica per combattere il fenomeno riescono a far fronte all'emergenza?**

La questione delle risorse è cruciale, soprattutto in un momento di crisi economica generale. Nella distribuzione dei fondi sarebbe bene che la lotta alla violenza domestica emergesse come una priorità assoluta, un diritto fondamentale di cittadinanza delle donne che vivono in un Paese democratico. Non si può parlare di vera parità quando c'è una situazione in cui metà della popolazione è soggetta a rischio di violenza.

### **Oltre all'aiuto alle vittime di violenza domestica, è necessario sviluppare la prevenzione. Pensa che lo sforzo compiuto dalle istituzioni sia sufficiente?**

In molte città italiane, come a Torino, vengono spese importanti risorse per fare prevenzione, soprattutto nei confronti dei minori. Lo sforzo per educare i bambini e soprattutto gli adolescenti a una corretta gestione delle relazioni di genere dovrebbe però essere più costante. I corsi di formazione nelle scuole non devono essere azioni occasionali e sporadiche, quando ci sono fondi a disposizione, ma devono entrare a far parte dei programmi di studio. C'è inoltre un tipo di prevenzione, come quella culturale e sociale, a cui si pensa ancora troppo poco. Bisogna lavorare di più per modificare l'immagine che i media restituiscono della donna, per eliminare la discriminazione ancora troppo presente nel mondo del lavoro e per incentivare la presenza femminile in politica e nelle istituzioni.